**Macroeconomia**

Piero Vernaglione

Il termine macroeconomia viene introdotto nel 1933 da Ragnar Frisch, ma la disciplina si sviluppa dopo la Seconda Guerra Mondiale. Gli Austriaci non simpatizzano molto per la macroeconomia. L’analisi condotta a livello di grandi aggregati – produzione globale, investimenti totali, livello dei prezzi, esportazioni ecc. – rischia di nascondere la circostanza fondamentale che le grandezze globali non sono altro che il risultato delle azioni e interazioni dei singoli agenti (nelle loro vesti di acquirenti, venditori, risparmiatori; *individualismo metodologico*), il cui comportamento è meglio colto dalla microeconomia. Le proposizioni della macroeconomia non sono altro che la teoria microeconomica completamente sviluppata; il funzionamento del sistema economico è spiegato nel modo più adeguato attraverso le sue unità elementari e le loro regole di composizione.

I macroeconomisti, principalmente della tradizione keynesiana, asseriscono invece l’esistenza di un certo grado di autonomia della macroeconomia, la non completa riducibilità di questa alla microeconomia. Con la conseguente enfatizzazione di strumenti quali il modello IS-LM[[1]](#footnote-1), la misurabilità statistica e la manipolazione del Pil e delle sue componenti; e, accusano gli Austriaci, con la perdita della corretta percezione delle relazioni causali fra le variabili.

La macroeconomia è strettamente legata all’intervento statale, e nasce proprio per finalità eminentemente pratiche: la semplificazione connessa all’aggregazione offre ai responsabili della politica economica grandezze sintetiche particolarmente funzionali agli interventi di stabilizzazione (incrementi del pil e dell’occupazione, riduzione dell’inflazione ecc.)[[2]](#footnote-2).

Quanto detto non significa che la scuola Austriaca non abbia proposto analisi di taglio macroeconomico, cioè descrizioni che illustrano gli effetti di determinate azioni a livello dell’intero sistema economico. In particolare vi sono due temi che possono essere qualificati ‘macro’: i mutamenti nelle preferenze temporali e gli aumenti nella quantità di moneta con le loro conseguenze nel creare i cicli economici. Dunque la teoria del ciclo e la teoria della preferenza temporale sono descrizioni macroeconomiche, in quanto le conseguenze dei cambiamenti si ripercuotono su tutti i mercati e non possono essere isolate e limitate al mercato della moneta e a quello dei tassi di interesse.

Non a caso Roger Garrison[[3]](#footnote-3), uno degli Austriaci più impegnati nell’analisi macroeconomica, ha affermato che il *tempo* e la *moneta* sono gli “universali” della teoria economica. Le varie scuole – keynesismo, monetarismo, nuova macroeconomia classica, neokeynesismo – trattano il tempo e la moneta troppo superficialmente rispetto al ruolo centrale che giocano nelle economie reali. In ultima istanza, l’argomento della macroeconomia è l’intersezione fra il “mercato del tempo” e il “mercato della moneta”.

Infatti la moneta è il mezzo di scambio universale, essa entra negli scambi con tutti i beni, e dunque i suoi mutamenti quantitativi influenzano tutti i mercati. Mentre gli eccessi di offerta o domanda di qualsiasi bene possono essere rimossi attraverso mutamenti del prezzo, con effetti minimi sui mercati degli altri beni, gli eccessi di offerta o domanda di moneta non possono essere limitati al solo mercato della moneta.

Per quanto riguarda il tempo, tutte le attività produttive ne sono coinvolte. La preferenza temporale determina il tasso di interesse, che a sua volta stabilisce il livello dei risparmi e degli investimenti. Mutamenti del tasso di interesse provocano cambiamenti nella struttura della produzione e del capitale; dunque si riverberano sul sistema economico nel suo complesso. Il capitale è una sequenza di stadi di produzione, la sua struttura temporale è una variabile macroeconomica chiave.

In sostanza, poiché tutti usano la moneta e tutte le azioni coinvolgono il tempo, cambiamenti nella quantità di moneta o nelle preferenze temporali incidono su tutti i mercati. Tuttavia la peculiarità della macroeconomia Austriaca è data dal fatto che gli effetti macroeconomici hanno sempre un carattere microeconomico, nel senso che sono originati da decisioni di specifici soggetti (ad esempio la banca centrale per la quantità di moneta o i tassi di interesse) che provocano distorsioni dei prezzi e modifiche conseguenti nei comportamenti degli agenti economici, la cui interazione alla fine del processo può essere letta in termini di risultati macro.

La teoria del ciclo Austriaca dunque può essere considerata l’analisi macroeconomica per eccellenza.

1. La curva IS è definita in base all’assunzione che risparmi e investimenti sono uguali. *Ex post* lo sono sicuramente, ma non è necessario che lo siano *ex ante*, come invece ipotizza l’analisi IS-LM. Se il tasso di interesse non è in linea con le preferenze di risparmiatori e investitori, risparmi e investimenti *ex ante* possono divergere, provocando cambiamenti nei prezzi e nell’allocazione delle risorse, compreso il lavoro. Inoltre il tasso di interesse non viene considerato il coordinatore del mercato dei fondi. Il modello macroeconomico, così come la *Teoria generale* di Keynes, non riescono a cogliere tutto ciò, e a renderne conto. [↑](#footnote-ref-1)
2. È un prodotto di questa impostazione anche la *funzione del benessere sociale* proposta nell’ambito dell’economia del benessere (Bergson, 1938). Essa contiene l’aggregazione delle utilità individuali e rappresenta l’intera gamma dei risultati sociali possibili; la funzione deve essere massimizzata. Come illustrato dal teorema di K. Arrow (1942), è impossibile aggregare le funzioni di utilità individuali in una funzione di utilità sociale qualora le alternative tra cui scegliere siano più di due. Poiché le utilità di individui diversi non sono confrontabili, dunque non sommabili, si possono solo effettuare valutazioni ordinali per ciascun individuo. Tre individui A, B e C, decidono fra tre alternative, x, y e z, con preferenze transitive (se x˃y e y˃z allora x˃z). A le preferisce in base all’ordine decrescente x, y, z; B nell’ordine y, z, x; e C nell’ordine z, x, y. In tale situazione non si riesce a ottenere una soluzione, cioè un ordinamento delle preferenze *sociali*, perché due su tre preferiscono x a y, due su tre y a z e due su tre z a x. [↑](#footnote-ref-2)
3. R. Garrison, *Time and Money: The Universals of Macroeconomic Theorizing*, in “Journal of Macroeconomics”6, 2, primavera 1984, pp. 197–213. [↑](#footnote-ref-3)